



Il decreto Orlando-Minniti è legge dello Stato

✦ di **Filippo Miraglia** vicepresidente nazionale Arci

Il decreto legge Orlando-Minniti è stato approvato in via definitiva dalla Camera con il ricorso al voto di fiducia. Una riforma legislativa in materia d'immigrazione e asilo ancora una volta con il segno meno: meno diritti, meno garanzie per migranti e richiedenti asilo. Un passo indietro pesante per la civiltà giuridica del nostro Paese che cancella in un solo colpo ogni garanzia giurisdizionale per i richiedenti asilo che ottengono un diniego dalle commissioni ministeriali. Noi ci siamo opposti a questa 'legge manifesto', insieme a tantissime altre organizzazioni sociali, laiche e religiose - il cui parere è evidentemente considerato privo di qualsiasi rilevanza da questo governo - perché riteniamo che, oltre che ingiusta e sbagliata, questa legge sia anche un regalo alle destre razziste. Il Governo, in continuità con quanto è successo negli ultimi anni e con governi di centro destra, anziché trovare risposte giuste ed efficaci alle domande che pone l'immigrazione al nostro Paese, propone ricette che hanno già fallito, come l'allargamento della detenzione amministrativa e la riduzione dei diritti

per i richiedenti asilo.

Un 'riformismo' che riduce i diritti e quindi gli spazi di democrazia, sperando così di recuperare consenso nelle fasce popolari, nelle tante periferie che più soffrono la crisi.

Nel merito della legge Orlando-Minniti sull'immigrazione è bene sottolineare come per nessun'altra categoria di persone in Italia sarebbe stato possibile cancellare le garanzie giurisdizionali, come invece viene fatto per i richiedenti asilo ricorrenti contro il diniego della Commissione ministeriale.

Oltre ad aver cancellato l'appello, infatti, la legge impedisce al ricorrente di far valere le proprie ragioni davanti al giudice ordinario, a meno che il giudice non decida, su richiesta dello straniero, di ascoltare le parti.

Se il Governo avesse proposto una misura simile per i reati finanziari o fiscali, i cui tempi d'attesa sono pure lunghissimi, con un danno evidente per i conti del nostro Paese, ci sarebbe stata una sollevazione. Nel caso dei richiedenti asilo si cancella di fatto il diritto al giusto processo (dichiarando che lo si fa per favorire lo

straniero, tesi falsa ma ripresa dai maggiori organi di informazione!) e lo si fa per un diritto di libertà, che riguarda lo status giuridico della persona.

Si dice - lo ha sostenuto il Ministro Orlando - che la Commissione Territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato, nominata dal Ministero dell'Interno, rappresenterebbe un primo grado di giudizio. Una affermazione che fa rabbrivire anche un profano in materia di giustizia, considerato che nessuno dei componenti delle commissioni è tenuto ad avere competenze in materia di giustizia, né può essere considerato 'indipendente', data la nomina ministeriale.

Se si fosse davvero voluto intervenire per ridurre i tempi d'attesa dei richiedenti asilo, lo si sarebbe potuto fare migliorando il sistema di prima accoglienza o magari potenziando gli uffici giudiziari. La negazione del diritto al giusto processo non può essere la soluzione. Per questo, l'ampia coalizione che si è formata contro i provvedimenti Minniti-Orlando continuerà a mobilitarsi e a ricorrere a tutte le misure necessarie per contrastare questo obbrobrio giuridico.

La democrazia sconfigge la crisi L'Arci, la sinistra, la democrazia

Relazione introduttiva di Francesca Chiavacci, Presidente nazionale Arci, all'incontro del 7 aprile

Care compagne e cari compagni, viviamo in un mondo in cui, nell'illusione della massima conoscenza possibile in tempo reale, si fanno avanti pericolosamente istinti e pulsioni di chiusura. Quegli istinti e quelle pulsioni pervadono anche il nostro paese. Culturalmente, tra crescita dell'insicurezza e della paura della diversità; socialmente ed economicamente, tra aumento delle disuguaglianze e una mobilità sociale quasi impossibile. Un Paese chiuso e quasi rassegnato all'idea che possa essere praticabile un rinnovamento agito dalla politica, in cui, anche tra chi si sente affine a un sentimento di sinistra, avanza il convincimento che una società diversa e migliore non sia realizzabile. Il rifugio nel proprio recinto diventa quasi un riflesso inevitabile di fronte alle incognite del presente. Noi, l'Arci, movimento associativo diffuso nelle mille pieghe della società e ogni giorno sottoposti alla verifica della nostra coerenza, a questa prospettiva non ci rassegniamo. Non ci siamo mai rassegnati. La nostra storia, che è stata ed è attraversata nel suo agire quotidiano dal conflitto e dalle contraddizioni, dalla voglia di riscatto e assieme dalla rabbia e dalla rassegnazione delle persone - e che quest'anno compie un traguardo importante, 60 anni di vita - ci dice questo. Noi siamo rimasti e vogliamo restare aperti.

Da sessant'anni sempre aperti. Sempre. Nonostante in questi sessant'anni siano cambiate molte cose.

È l'obiettivo principale per cui siamo nati: quello di offrire una, tante occasioni sul campo, per consentire alla democrazia di allargare le sue basi, di non rinchiudersi o peggio di ridursi.

Quello di affrontare i conflitti, di viverli e di provare a offrire soluzioni concrete fondate su ideali che non hanno mai smesso di essere attuali. Cultura, mutualismo, giustizia sociale, libertà, laicità, pace non sono mai state parole vacue, declamazioni di principio. Ma valori a cui ispirare concretamente la nostra azione. Punti di riferimento da declinare a seconda di quello che ogni fase storica richiedeva, a seconda di ciò che in quel momento c'era necessità di fare. L'Arci nacque alla fine degli anni '50.

«La ricreazione popolare, da anni trattata come una volgare attività di lusso, deve assurgere al grado di materia civile



quale nella realtà essa è», scrissero i suoi fondatori.

Si era posta come compito principale la restituzione e costruzione di dignità al riconquistato tempo libero (libero dal padrone, libero dalle tendenze autoritarie dello Stato, libero dalla censura), il rilancio dell'idea che era stata repressa dal fascismo e riconquistata dal popolo, anche nelle battaglie per la riappropriazione degli spazi, del libero associarsi per divertirsi e impegnarsi. Il popolo aveva ritrovato le proprie case. Per questo in tante parti d'Italia si chiamano ancora così. E non hanno mai cambiato nome. Negli anni '60 e '70 di fronte ai cambiamenti politici e sociali, quel compito si sviluppò e si trasformò per diventare chiave di accesso alla cultura anche per chi non se la poteva permettere, uno degli strumenti più importanti per raggiungere l'emancipazione e la libertà. Negli anni '80, ancora, la nostra associazione diventò una centrale diffusa che promuoveva la possibilità di esprimersi liberamente, il valore della curiosità, dell'innovazione, delle nuove tendenze. Interpretammo in quegli anni, nel pieno di una vera e propria controffensiva del riflusso e del disimpegno, la necessità di ascoltare, far crescere e promuovere forme di aggregazione che nascevano, sempre in

un pensiero di sinistra, su temi nuovi: la difesa della libertà di orientamento sessuale, la grande prospettiva della difesa dell'ambiente, l'attenzione verso stili di vita e consumi consapevoli, la battaglia per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza verso il servizio militare. Nascono in quel momento le esperienze delle associazioni che fanno parte della grande famiglia della Federazione ARCI. Fino ad arrivare al crinale del passaggio dal vecchio secolo al nuovo millennio. L'impegno per l'antirazzismo e per la pace; l'opposizione ad una globalizzazione di impronta neoliberista, di cui all'epoca denunciavamo i rischi di una spirale di ingiustizie e sperequazioni che puntualmente si sono verificate e oggi segnano il nostro tempo; la battaglia per un'Europa sociale e più democratica. Fino ad arrivare ad oggi con l'impegno contro estremismi e fondamentalismo e contro l'idea che la guerra possa essere la soluzione per l'esportazione della democrazia nel mondo.

E oggi, nel giorno dei bombardamenti sulla Siria da parte degli Stati Uniti, ci sentiamo di dire - alla luce anche dell'esperienza fallimentare delle guerre

continua a pagina 3

segue da pagina 2

umanitarie degli ultimi venti anni - che i gendarmi del mondo sono una sciagura e di chiedere ancora una volta, come sempre abbiamo fatto, un'iniziativa politica, oltre che una mobilitazione della società, che vada oltre l'indignazione e la condanna. Lo faremo, nei prossimi giorni.

Il nostro associazionismo culturale, il nostro movimento associativo non ha mai smesso di considerarsi parte di quel movimento più ampio, di quella parte della società italiana schierata «per rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti». Per dirla con Bobbio, oltre che con la Costituzione, uomini e donne che sono disposti a battersi insieme per l'uguaglianza, la libertà e la pace. Non un partito, né una corrente, né 'cinghia di trasmissione' e nemmeno 'coscienza critica'. Ma tante realtà che nella propria autonomia vivono nelle mille pieghe della società e partecipano al pensiero e alle azioni della sinistra italiana. E che, con il passare del tempo, lo hanno fatto sempre più in solitudine.

Con i nostri strumenti - quelli della socialità, della partecipazione, della discussione - a volte anche con poca consapevolezza del ruolo che svolgevamo, è risultato naturale essere e fare sinistra in modo unitario. Tra le macerie della politica e la perdita di coesione abbiamo offerto, e continuiamo a farlo, e non solo fisicamente, degli spazi per la discussione, il confronto, la crescita e lo sviluppo dell'elaborazione di un pensiero lungo, di una riflessione critica sui cambiamenti che attraversano il mondo, l'Europa, la società italiana. Proviamo a farlo anche in questa fase straordinaria, senza esiti certi e nemmeno previsti e prevedibili. Una fase straordinaria e terribile, in cui a rivelarsi più abile a relazionarsi con il popolo (quella parola che - lo voglio ripetere - ancora sta sulle insegne che definiscono tanti nostri spazi) è un miliardario xenofobo che costruisce muri e offende le donne e che convince i più poveri che è lui che risolverà i loro problemi. Mentre, purtroppo, da sinistra non si riesce ad indicare in modo credibile una strada di speranza, di felicità, capace di rassicurare, rasserenare, di suggerire una via diversa dalla diffidenza verso l'altro.



Oggi l'Arci è un insieme di tante realtà che hanno imparato e possono dire la loro, sulla base della propria esperienza concreta di pratica democratica, su cosa può aiutare la democrazia ad affrontare e superare una crisi. Anche la crisi che sta attraversando l'Italia, che è una crisi di modello economico, di rappresentanza, di identità e di visione.

Che quotidianamente organizzano occasioni di socialità, di incontro, offrono spazio ad artisti che non lo troverebbero altrove, fanno crescere consumo culturale consapevole, producono relazioni sociali sane, in una società che è intrisa dalla malattia dell'odio e della rabbia, combattono la solitudine, organizzano migliaia di momenti di educazione popolare.

Tante realtà che sono convinte che qualsiasi progetto di cambiamento e qualsiasi argine al populismo non possono funzionare se pensano di escludere il confronto,

la mediazione dei corpi intermedi e delle esperienze organizzate.

Che sanno bene che ha il fiato corto chi si ostina ad operare dall'alto senza coinvolgere e condividere. Che sanno bene che non basta vincere per governare.

Ci sentiamo parte di un Terzo Settore che trova fondamento non solo nella sostituzione di servizi che lo Stato non riesce a produrre, né che è semplice motore di economia sociale, che pure è importante, ma nella sua vocazione partecipativa, che costruisce impegno e cittadinanza attiva. Siamo anche un po' stanchi di essere considerati, come 'figli di un Dio minore' del mondo no-profit: le pratiche della socialità, di consumi culturali non codificati, della nostra accoglienza sono parte del sistema di welfare locale e nazionale, e la nostra rete associativa contribuisce alla crescita delle comunità attraverso il volontariato prestato da migliaia di cittadini di tutte le generazioni, di ogni parte del paese.

Siamo un'associazione di promozione sociale che vive in una dimensione pubblica e vorremmo che quando si producono norme locali e nazionali questo ci venisse riconosciuto.

Nei prossimi due mesi il Governo emanerà i decreti attuativi del disegno di legge delega sul Terzo Settore: e approfittiamo anche di questa occasione per chiedervi che il riconoscimento del valore della nostra azione venga tradotto in atti concreti. E siamo invece preoccupati per quello che a oggi

sembra essere la sostanza dei contenuti del cosiddetto nuovo 'codice del Terzo Settore', così come quello su reti e impresa sociale.

Insomma, la nostra rete e tutto il movimento associativo dell'Arci hanno molto da dire, a partire dai territori, su come attrezzarsi nel presente per costruire il futuro.

Per tutto questo oggi vi abbiamo chiamato a ragionare con noi sulla base della frase che dà il titolo a questo incontro e sulle parole che seguono: Sinistra, Arci, Democrazia.

Per questo, abbiamo scelto di confrontarci con le forze politiche che compongono la sinistra italiana oggi, facendoci aiutare da alcuni nostri cari compagni di viaggio, che ringraziamo. Vorremmo che il valore

continua a pagina 4

del nostro agire, che racconteremo con la voce dell'esperienza di alcuni circoli, fosse conosciuto e riconosciuto da chi si propone come forza di cambiamento a sinistra. E che, oltre al riconoscimento, ci fosse un impegno di lavoro sui temi che sono stati in questi sessant'anni il filo conduttore della nostra azione, e che crediamo possano esserlo, non solo per noi.

Il primo: la cultura come strumento di emancipazione, di libertà, di ricostruzione di un pensiero consapevole; il secondo: il contrasto alle disuguaglianze e la lotta alle povertà, sempre più forti nel nostro paese, da farsi non attraverso un processo di dismissione ma anzi di aumento dell'intervento pubblico; il terzo: smettiamola di inseguire le destre che istigano pericolose guerre tra chi è più indifeso. Smettiamola di proporre come soluzione alla paura che attraversa il paese l'equazione immigrazione-sicurezza. La sinistra torni ad alzare lo sguardo e riproponga dibattito e soluzioni per affrontare prima di tutto le cause della fuga dalla guerra, dalla fame e dalle carestie di milioni di persone; riscopra le ragioni di un diverso sviluppo del mondo e cominci a demolire ogni complicità, in nome di interessi economici, con chi viola i diritti umani. Il quarto: promuovere i diritti civili e di libertà di tutte e tutti, l'autodeterminazione di ogni individuo di fronte a temi come la libertà del proprio orientamento sessuale, le scelte sul fine vita, la fine della stagione dei proibizionismi.

E ancora, un altro punto, che periodicamente torna all'attenzione. Proprio ieri lo Stato italiano ha deciso di patteggiare con sei cittadini italiani vittime delle torture nella caserma di Bolzaneto. Ci sono voluti sedici anni perché la nostra Repubblica riconoscesse quella grave sospensione delle libertà democratiche. Ora però non

ci basta un semplice impegno del nostro paese di fronte alla Corte di Strasburgo, contenuto per altro in un accordo tra parti: vogliamo che il nostro Parlamento arrivi al più presto, in questa legislatura, a sanare una lacuna grandissima del nostro ordinamento e delle nostre garanzie di libertà. La legge che introduce il reato di tortura è una priorità e un rinvio non farebbe altro che alimentare sfiducia nelle istituzioni.

L'ultimo: impegnarsi per la ricostruzione di un'etica pubblica dentro la politica, l'economia e la società devastate da fenomeni diffusi di corruzione, rafforzando anche culturalmente il fronte dell'antimafia sociale.

Certo, non è poco. Ma vi assicuriamo che nel nostro piccolo è ciò che proviamo a fare nella società. E che su questi punti si gioca gran parte del cosiddetto conflitto tra popolo ed élite, della partita con i populismi. È su questi punti che insiste la risposta che spazza via qualsiasi discussione dal dibattito sul superamento della distinzione tra destra e sinistra. A ben guardare ciò di cui parliamo è il valore della partecipazione nella democrazia rappresentativa. La nostra esperienza ci conduce sempre lì: la crisi e le disuguaglianze non si battono solo con la capacità di decidere, ma anche con la capacità di tenere larghi gli spazi della partecipazione democratica.

E dopotutto, conduce lì anche il messaggio giunto dal 4 dicembre. Al di là del merito delle questioni, quella massiccia partecipazione alle urne è stato l'ennesimo segnale della crisi della politica e dell'incertezza delle persone. Milioni di cittadini hanno visto nel voto di un referendum, non di una tornata elettorale, uno degli ultimi strumenti per poter dire qualcosa ad una politica che ritengono distante ed inconcludente. Quel voto è

stato un modo in parte per dire che tra le poche cose che funzionano nel nostro Paese c'è la Costituzione, in larga parte per scaricare le proprie paure. Insomma anche da quel 4 dicembre è emersa la voglia di partecipare, la voglia di contare, come una specie di antidoto al sentimento di abbandono e di incertezza. A ben guardare, la pre-condizione perché gli obiettivi che abbiamo indicato si possano realizzare è capire che solo attraverso l'ascolto della società, nella relazione con i territori e attraverso la mediazione e la rappresentanza che associazioni come la nostra, sindacati, organizzazioni sociali esercitano ci si può arrivare. L'autoreferenzialità è una strada che porta ad un binario morto. Noi non siamo un partito ma ci sentiamo parte della sinistra, parte di coloro che hanno il dovere di far uscire il paese dalla crisi, ma anche di far immaginare la possibilità di realizzare una società più giusta e in cui si possa trovare la felicità.

Il compito per cui siamo nati 60 anni fa, reinterpretato, significa che il conquistato tempo libero e poi liberato oggi deve essere proprio 'riconquistato ancora', vissuto senza angosce, insicurezze e paure. La nostra forza deriva dall'essere contemporaneamente radicati nel territorio e al tempo stesso soggetto che 'pensa in grande', che combatte per un'idea di società diversa, di sinistra, e che vorrebbe ricostruire relazioni sociali sane in un paese intriso di rabbia, odio e paura. Passione, coraggio, coerenza, condivisione, capacità di ascolto, unità, concretezza, umiltà e anche qualche dubbio, pazienza, fatica, talvolta smarrimento, stanchezza; e però divertimento, curiosità, entusiasmo, allegria, ironia, voglia di discutere sono parole che conoscono bene le compagne e i compagni dei circoli che qui racconteranno le loro esperienze, insieme a tutti quelli che ogni giorno lavorano nei territori, così come i nostri dirigenti che sono in questa sala e che in questi sessant'anni, in cui siamo stati sempre aperti, ci siamo sentiti addosso; chi vuole bene all'ARCI non può non conoscerle.

Ecco, oggi vorremmo provare a chiedervi di fare un po' vostro tutto questo. Vorremmo che tutto questo facesse parte anche del vocabolario e della cassetta degli attrezzi della sinistra, della nostra sinistra.

Perché siamo convinti più che mai che la credibilità e la forza della sinistra si fonderanno sempre di più su ciò che essa farà e non su ciò che dirà.

Noi abbiamo fatto così per sessant'anni e abbiamo l'intenzione di farlo almeno per altri sessanta.

Auguri all'ARCI, auguri a tutte e tutti noi!



La Comunità internazionale fermi l'escalation di guerra

Ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale Arci

Il Consiglio nazionale dell'Arci, riunito a Roma il giorno 8 aprile 2017, a seguito delle ultime notizie del panorama internazionale, tanto quelle che provengono dalla Siria quanto quelle dalla Svezia:

- esprime grande preoccupazione per la situazione internazionale e condanna il recente attacco americano alla base aerea in Siria e il grave atto di terrorismo che ha colpito civili innocenti a Stoccolma, sottolineando ancora una volta come guerra e terrorismo siano due facce della stessa medaglia;

- si appella alla comunità internazionale, all'Assemblea e al Consiglio delle Nazioni unite, all'Unione Europea, affinché fermino questa nuova escalation di guerra dagli esiti imprevedibili, si impegnino concretamente, oltre le dichiarazioni, nella costruzione di un processo di pace in Siria, negli interessi e diritto del popolo siriano e nel rispetto del diritto internazionale e delle Convenzioni sui diritti umani, facendo cadere tatticismi e veti che di fatto alimentano la prepotenza



e le guerre;

- perché la comunità e le istituzioni internazionali si adoperino per la salvaguardia delle vite umane nella Regione, promuovendo l'apertura di corridoi umanitari e l'accoglienza dignitosa dei profughi nei paesi dell'Ue;

- affinché si fermi il flusso di armi verso le Regioni in conflitto, si isolino i responsabili di crimini di guerra per sottoporli a un giusto processo, si facciano tacere le armi e si ridia fiato alla politica negoziale per il riavvio di un giusto processo di pace attraverso il dialogo e la diplomazia

internazionale;

- chiediamo al Governo italiano, oggi membro temporaneo del consiglio di sicurezza dell'Onu, di contribuire a un processo di disarmo nelle aree a rischio e in conflitto, nel rispetto della legge 185/90 che regola il commercio delle armi, a un uso delle basi militari nel proprio territorio che non contribuisca a missioni di guerra, che eviti dichiarazioni a favore di iniziative belliche unilaterali, impegnandosi con tutti i mezzi per un processo di pacificazione favorendo il dialogo e la negoziazione di pace.

L'Arci proseguirà nel suo lavoro di informazione e denuncia delle violazioni del Diritto internazionale e delle Convenzioni sui diritti umani, nelle pratiche di cooperazione e solidarietà internazionale, di promozione delle politiche di accoglienza, verificando la possibilità - insieme con la Rete della Pace e la società civile tutta - di momenti di coordinamento e mobilitazione delle cittadine e dei cittadini.

Verso il G7: commissione d'inchiesta su Genova e introduzione del reato di tortura

Ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale Arci

I venti di guerra che in queste ore soffiano in Siria ed in tutto il medio oriente dimostrano il fallimento delle politiche verticistiche portate avanti dai 'potenti del mondo'. Nei prossimi mesi prima a Bari e poi a Taormina si riuniranno le 7 potenze mondiali che hanno la pretesa di governare il mondo imponendo con la forza e con la guerra un modello unico di civiltà.

L'Arci propone in Puglia una piattaforma e un ciclo di eventi con diverse forze sociali dal titolo *Molti più di 7* mentre organizza in Sicilia, a Siracusa, il Festival *Sabir* per costruire momenti e forme di confronto, ascolto e condivisione. C'è estremo bisogno di cambiare rotta, di tornare a ragionare, ad aprire spazi di discussione.

Dobbiamo riportare la parola pace al centro della discussione politica. Chiediamo al governo Gentiloni di lavorare per la pace, senza giustificare risposte



militari od attacchi unilaterali. L'Italia dovrà sempre ripudiare la guerra come strumento di offesa.

Chiediamo al Presidente del Consiglio Gentiloni ed al Ministro degli Esteri Alfano di rispettare l'articolo 11 della Costituzione che giustifica una risposta armata solo in caso di aggressione o

di richiesta da parte di organismi rappresentativi delle istituzioni internazionali.

Come nel 2001 a Genova oggi il mondo è sull'orlo di una crisi gravissima. Guerra e sospensione della democrazia sono scenari più che possibili.

Proviamo a tornare a parlare di pace, tolleranza e solidarietà. Oggi è più che mai necessario ascoltare anche l'opinione e le esigenze di tutte le parti in causa. Allora l'Arci promosse questo cammino, oggi ha il dovere di riproporlo.

Chiediamo a Governo e Parlamento, anche alla luce della sentenza della Corte Europea, di legiferare

in maniera chiara e inequivocabile sul reato di tortura.

Chiediamo la verità, che poi è elemento principe della democrazia, con l'istituzione della commissione d'inchiesta sui fatti di Genova e sulla sospensione e storditura della democrazia perpetrata in quei giorni dagli apparati dello stato.

Coltivare competenze per fare bene memoria

✦ di **Andrea La Malfa** referente per la Presidenza sulla Memoria

José Saramago scrisse «Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità forse non meritiamo di esistere». Pur nella forma perfetta, queste parole rimangono impresse per la loro durezza. Sono un vincolo, rappresentano un obbligo di oggi verso il passato e per il futuro. L'Arci è impegnata in maniera forte sulla memoria, in particolar modo su quella derivante dalla fine del nazifascismo. È infatti questo un periodo dalla simbologia potente per chi viene dalla nostra storia: i partigiani, la lotta per la Liberazione, i diritti conquistati. Con la Resistenza nasce la Repubblica e tornano i diritti, scritti su di una Costituzione rigida. Dalla Liberazione nasce anche il Manifesto di Ventotene, il ruolo delle donne nella Resistenza e l'allargamento del diritto di voto.

Nei nostri progetti sulla memoria che coinvolgono i giovani, una domanda

che spesso i ragazzi pongono alla fine del percorso è «Cosa rimane oggi?», dando forse per scontate le conquiste di quei tempi. Questo nonostante risulti a noi sempre più evidente che il mondo di oggi fornisce analogie forti. Basti pensare ad esempio alla notizia di poche ore fa, sui presunti campi di concentramento in Cecenia dove sarebbero rinchiusi e torturate le persone omosessuali, coloro che ad Auschwitz- Birkenau avrebbero avuto dei triangoli rosa.

È stata inquietante la risposta del leader ceceno Ramzan Kadyrov che, di fronte alle accuse, attraverso il suo portavoce ha fatto sapere che «Non puoi arrestare o reprimere persone che semplicemente non esistono nella Repubblica Cecena». Di fronte a tutto ciò non si può restare in silenzio, è necessario farsi carico ognuno del proprio pezzo di responsabilità, facendoci guidare dai nostri valori e dalle nostre competenze.

L'Arci nazionale ha promosso nel 2015

a Collegno (Torino) un momento di riflessione; un altro si terrà ad ottobre di quest'anno presso Casa Cervi. L'intento di questi momenti è proprio quello di coltivare competenze, ragionando insieme, per fare bene memoria. Un dialogo da promuovere sia all'interno dell'Arci e delle sue articolazioni territoriali sia con quel 'primo giro' di associazioni ed enti (dall'Anpi all'Insmli, dagli Istituti storici alle Università) con cui più spesso collaboriamo. Per legare in maniera efficace la storia ai fatti di oggi, è necessario che similitudini e differenze siano ben marcate. Il rischio è che tutto sia mescolato, che le stesse parole, usate in contesti diversissimi, perdano di senso e significato. «Le parole sono importanti» urlava in Palombella rossa un Nanni Moretti disorientato e confuso dalla perdita di identità: in quella metafora c'è anche un pezzo del lavoro che dobbiamo promuovere nella cultura associativa e della società.

Quando l'orda nera cancella la Costituzione con l'avvallo delle istituzioni

✦ di **Massimo Cortesi** presidente Arci Lombardia

Il 7 marzo 2017, nell'aula del consiglio regionale lombardo, viene approvata con tutti i voti del centro destra una mozione che esprime la solidarietà del consiglio regionale alle forze dell'ordine e contesta l'operato del sindaco di Pavia Depaoli, in merito ai fatti accaduti il 5 novembre 2016.

Letta così potrebbe sembrare una mozione come tante, un riconoscimento al lavoro di una componente importante della nostra comunità, ma se torniamo il 5 novembre a Pavia scopriamo quanto preoccupante sia questa mozione. In tarda serata si tiene un corteo 'autorizzato' di estrema destra in ricordo del 'camerata Zilli' (morto in un incidente stradale nel 1973). La rete antifascista, che si era mobilitata da tempo chiedendo di vietare il corteo, scende in piazza per un presidio 'non autorizzato' di natura pacifica, il sindaco Depaoli si presenta come figura che tende a smorzare le tensioni. Eppure le forze dell'ordine, senza motivazioni, caricano per due volte gli antifascisti con manganellate che provocano alcuni feriti,



lasciando invece che il corteo prosegua la sua strada con i suoi orpelli neofascisti e che sfoghi i suoi singulti minacciosi contro il circolo Arci Radio Aut.

Ecco allora che la mozione assume un aspetto avallante le formazioni di estrema destra, cancellando nei fatti la nostra Costituzione antifascista. Ma questo è solo uno dei tanti fatti che accadono senza un intervento delle istituzioni: l'attività della Comunità militante dei dodici raggi (Do.Ra.), un gruppo di neonazisti che opera indisturbato nella provincia di Varese; quelle del secondo Manipolo di Avanguardia Bergamo 2, che nei giorni

scorsi ha fatto un blitz contro la sede di *Bergamonews* e contro il giornalista de *La Repubblica* Paolo Berizzi, già più volte minacciato anche con incisione di svastiche sulla sua auto; l'occupazione del consiglio comunale di Monza e di Desio da parte di Casa Pound; le azioni di Forza Nuova e Casa Pound contro il comitato di Bergamo (due volte) e la notte scorsa contro il circolo Maite di Bergamo. Questo solo per citare alcuni degli eventi ormai quotidiani, che durano da anni, che producono denunce da parte delle associazioni antifasciste, inchieste giornalistiche importanti ma su cui però istituzioni e magistratura non intervengono, tranne rare eccezioni. E non può bastare la dichiarazione del Ministro dell'Interno Minniti che: «Per lo scioglimento di questi gruppi serve una sentenza di condanna definitiva» (per reati di apologia di nazifascismo). Perché se non si stabiliscono in maniera definitiva i confini dell'apologia non si arriverà mai ad una sentenza definitiva e si lascerà avanzare l'orda nera.

Fermiamo le persecuzioni contro i gay in Cecenia

✦ di **Maria Chiara Panesi** responsabile nazionale Arci Laicità e diritti civili

Ha rimbalzato su tutti i media nelle ultime ore l'inchiesta promossa dalla *Novaya Gazeta* che ha riportato la notizia di campi di prigionia in Cecenia per omosessuali, ex caserme militari riconvertite per la detenzione di uomini dall'orientamento non tradizionale o sospetto. Drammatiche le immagini e le testimonianze di persecuzioni, arresti e sevizie su più di cento persone, almeno tre morti.

Sconcertante la replica del portavoce del presidente ceceno: qui i gay non esistono e laddove esistessero i loro familiari li spedirebbero in posti da cui non potrebbero più fare ritorno, queste pressappoco le parole.

Tutto questo è inaccettabile, inaccettabile che nel 2017 un essere umano possa essere vessato e torturato in base al proprio orientamento sessuale e inaccettabile che possa esistere un'omofobia di stato.

Se proprio ieri, nel giorno dell'anniversario della morte, ricordavamo Primo Levi e suoi scritti, quelle pagine spietate con cui aveva tentato di dare un volto



al male, al male assoluto, tutto questo ci riporta alla memoria le circa 10mila persone internate nei campi di concentramento tra il 1933 ed il 1945.

Ci riporta alla memoria il Paragrafo 175a promulgato da Hitler ed una storia che mai più avrebbe dovuto ripetersi. Chiediamo che le autorità russe esprimano una condanna netta di questa vergogna e chiediamo alla comunità internazionale di attivarsi senza indugio.

Condanniamo con forza ogni violazione dei diritti umani ed uniamo la nostra voce a chi in queste ore sta eserci-

tando pressione sulle autorità russe affinché avviano un'inchiesta interna consentendo l'ingresso di osservatori internazionali e l'attivazione immediata di strumenti in supporto alle vittime.

Vi invitiamo a firmare e diffondere la petizione che il *Russian LGBT Network* ha lanciato attraverso *All Out*:

<https://go.allout.org/it/a/chechen-100/>

È possibile inoltre effettuare una donazione per aiutare a finanziare il piano di evacuazione d'emergenza per gli omosessuali a rischio in Cecenia:

<https://go.allout.org/it/a/Chechnya/>

Aiutaci a realizzare la Festa della Liberazione a Palermo



Il Comitato 25 Aprile di Palermo, composto dal comitato territoriale dell'Arci e dalla sezione palermitana dell'Anpi, lancia per le prossime 2 settimane una campagna di *instant crowdfunding*, ospitata sul Network Arci-Produzioni dal Basso, per chiedere un sostegno alla realizzazione della *Festa della Liberazione 2017* a Palermo. Per

festeggiare quest'anno il comitato ha pensato ad un programma molto ricco che partirà il 24 aprile sera in Piazza Bellini con la serata musicale *Liberi anche di cantare e ballare* e proseguirà il 25 con il corteo, le celebrazioni in ricordo di quanti hanno combattuto per la Liberazione dal nazi-fascismo, ma anche dibattiti, musica, momenti di animazione. La piazza come gli altri anni sarà sede di un villaggio delle associazioni aderenti al manifesto delle celebrazioni del 25 Aprile.

Affinchè tutto ciò sia possibile il Comitato chiede una mano a tutte e tutti con una donazione. La Campagna di raccolta si chiude il 25 aprile. È possibile dare il proprio contributo al link <http://sostieni.link/14347>.

Ero straniero. L'umanità che fa bene

Una legge di iniziativa popolare per superare la legge Bossi-Fini, evitare situazioni di irregolarità e puntare su accoglienza, lavoro e inclusione: è la proposta presentata al Senato nell'ambito della campagna *Ero straniero - L'umanità che fa bene*, per cambiare le politiche sull'immigrazione in Italia e la narrazione mediatica. Tra i promotori un fronte vasto e trasversale della società civile che lavora sul campo, tra cui l'Arci, uniti da un obiettivo comune: governare i flussi migratori in modo efficace trasformandoli in opportunità per il Paese. Sono 8 gli articoli contenuti nella proposta di legge, che prevedono: l'introduzione di un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione, affidando l'intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri alle agenzie preposte o a onlus iscritte in apposito registro; la reintroduzione del sistema dello 'sponsor' già collaudato con la legge Turco-Napolitano, con un cittadino italiano che garantisce l'ingresso di uno straniero; la regolarizzazione su base individuale degli stranieri già integrati in Italia; nuovi standard per riconoscere le qualifiche professionali; misure di inclusione attraverso il lavoro dei richiedenti asilo; il godimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale una volta tornati nel Paese d'origine; l'uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale; maggiori garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri; voto amministrativo e abolizione del reato di clandestinità.

Ridare senso e sogno al progetto europeo

✦ di **Raffaella Bolini** Relazioni internazionali Arci

Solo qualche volta il mestiere delle organizzazioni sociali consiste nell'intercettare un sentimento già diffuso per aiutarlo ad esprimersi collettivamente - e diventare così fattore di cambiamento. Altre volte, invece, bisogna andare controcorrente e provare a costruire un sentire che non c'è, ma che è necessario si affermi. Per questo possiamo dire che il corteo del 25 marzo *La nostra Europa* è stato un successo.

In una città blindata, con un clima di tensione diffuso ad arte, è sfilato allegro e colorato, piccolo rispetto ai grandi numeri ma ricco di diversità conviventi. Le reti associative europee, anche quelle meno abituate alle manifestazioni di piazza, hanno sfilato fianco a fianco dei centri sociali. I sindacati della CES insieme al sindacalismo di base. Spezzoni associativi vicino a leaders politici delle varie sinistre europee.

Al Colosseo poi, il metodo della convergenza 'multistrato' ha consentito a tre diversi spezzoni di sfilare insieme. Il corteo della *Nostra Europa*, la Marcia per l'Europa dei federalisti, il settore Libertà di movimento si sono fisicamente intrecciati, ciascuno conservando il proprio carattere e tutti mettendo in comune l'elemento fondamentale: la scelta di campo radicalmente europeista. Unico elemento poco compatibile, la presenza del ministro Orlando arrivato con il corteo dei federalisti sotto a un palco che contestava il decreto a firma sua e di Minniti. L'incontro si è trasformato in un dibattito acceso e civile illuminato dai flash dei giornalisti - che forse speravano nella rissa. È stata invece una giornata in cui il senso di responsabilità era talmente condiviso da non lasciare alcuno spazio a tensioni interne. Avevamo deciso di dover dare un segnale e sapevamo di doverlo fare al meglio.

Non si potevano lasciare le strade di Roma nelle mani degli anti-europeisti di destra o di sinistra, bisognava dimostrare che esiste una area, potenzialmente grande, che non vuole tornare alle frontiere nazionali, che vuole difendere l'Europa e che sa di doverla cambiare perché non muoia, uccisa da nazionalismi reazionari e suicidata dalla sua stessa leadership. E lo abbiamo fatto.

Non è impresa facile, parlare di Europa. Nessuna delle tante manifestazioni del 25 marzo ha portato in piazza le masse.



Anche al corteo di *Eurostop* c'erano solo militanti, e quello della destra è stata fortunatamente un vero flop. Del resto, del tutto opaca è stata anche la celebrazione ufficiale del sessantesimo dei Trattati di Roma, nei giorni della ufficializzazione della *Brexit*.

I governi europei hanno ancora una volta dimostrato di non riuscire a indicare una strada per uscire dalla crisi, e si sono rifugiati dietro una unica barricata: quella della difesa europea armata e del securitarismo, solo punto di rilievo nella dichiarazione conclusiva del vertice.

Noi invece possiamo dichiarare vinta una scommessa difficile, lanciata a dicembre con un invito dell'Arci a un ampio spettro di organizzazioni sociali, nessuna delle quali si è tirata indietro.

Passato il momento dei complimenti, rimane la domanda: e ora?

La convergenza creata intorno a *La nostra Europa* è davvero ampia, sia a livello italiano che europeo. Ha funzionato. Ha coperto un vuoto pericoloso in un giorno difficile. Ha fatto un primo passo. Possiamo lasciare che si dissolva, mentre intatti rimangono tutti i problemi, i rischi, i drammi di questa nostra Europa in pericolo?

Intanto vanno seguite due questioni gravi, entrambe legate al diritto di espressione e manifestazione. Uno dei numerosi dibattiti del forum *La nostra Europa* si è dovuto svolgere fuori dalle aule dell'Università La Sapienza. Il seminario sulle responsabilità europee per la Palestina, con la presenza di un israeliano, un palestinese e di numerosi parlamentari italiani, è stato vietato dal Rettore, sulla base della denuncia di un sedicente osservatorio sulle discriminazioni che sta perseguitando tutte

le iniziative del genere. E il 25 marzo interi bus sono stati bloccati alle porte di Roma, centinaia di attivisti reclusi per ore, e DASPO pluriennali sono stati comminati a persone in totale assenza di reato o di prove relative alla loro pericolosità: sono bastate felpe con cappuccio a rovinare la vita a persone che non potranno rimettere per due anni piede nella città dove studiano e lavorano.

La nostra Europa ha inviato una lettera aperta alle massime autorità dello stato per denunciare entrambe le cose.

Nel frattempo, si discute sul futuro. Le organizzazioni italiane coinvolte hanno tutte dichiarato di voler continuare a lavorare insieme. Stiamo contattando le reti europee, per verificare le loro intenzioni e organizzare una riunione. Attraverseremo le tante e diverse occasioni di incontro e mobilitazione europea del prossimo periodo, da *Sabir* al G20 ad Amburgo a inizio luglio per intercettare attori sociali, politici, intellettuali.

Reti e vertenze di settore in Europa ce ne sono tante: non c'è da duplicare il lavoro di altri. Manca invece una sede dove mettere in comunicazione i diversi settori e le diverse componenti, dove affrontare le comuni questioni europee, dove confrontarsi su come affrontare i nuovi problemi e i nuovi avversari, dove sviluppare un progetto di alternativa credibile, convincente e popolare. E dove finalmente unire davvero l'est e l'ovest, il nord e sud anche attraverso la cultura, l'informazione e la solidarietà concreta. È un obiettivo ambizioso, e non è detto che ci si riesca. Ma ridare senso e sogno al progetto europeo è troppo importante per non provare a realizzarlo.

📍 www.lanostraeuropa.org

Diamo valore al nostro lavoro sull'accoglienza

Una sfida aperta per tutta l'Arci

✦ di **Walter Massa** coordinamento e innovazione del sistema accoglienza

Nel corso dell'ultima presidenza nazionale abbiamo presentato la prima bozza della Linee Guida nazionali sull'accoglienza a seguito di un percorso durato un anno, articolato in 8 incontri nazionali e macro-regionali che ha visto la partecipazione di ben oltre 300 tra dirigenti di comitato, dirigenti nazionali e operatori dei nostri progetti. Un lavoro partecipato, ampio, diffuso, che ha rimesso al centro i motivi e le premesse del nostro impegno su questo terreno, con la volontà sempre più forte e condivisa di definire un vero e proprio sistema nazionale di accoglienza dell'Arci, efficace ed efficiente, rispettoso della storia, del presente e dei valori della nostra associazione. Una prima elaborazione comune che richiama tutte e tutti noi ad una maggiore condivisione delle pratiche, alla definizione di un 'modello Arci' adattabile a tutti i sistemi e ad un sempre più forte lavoro di rete e in rete della nostra associazione. Un lavoro che così rafforzato può davvero migliorare le condizioni delle persone e delle comunità coinvolte, dare forza al nostro tessuto associativo e, nel contempo, influenzare le scelte delle istituzioni

pubbliche, svolgendo un ruolo attivo di organizzazione di tutela, proprio a partire dalle esperienze di gestione. Del resto, oggi, le migrazioni rappresentano la sfida globale più importante, quel fenomeno capace di modificare sul piano sociale, culturale ed economico interi continenti in modo repentino. Essere protagonisti su questo terreno non solo è utile, ma diventa oltremodo coerente con l'essere 'associazione che fa politica' come amiamo definirci. Queste Linee Guida sono diventate l'occasione per definire un sistema di monitoraggio costante del nostro lavoro su questo terreno; numeri che danno forza e visibilità ad un lavoro significativo sul piano nazionale.

111 progetti attivi a fine 2016, 6055 posti di accoglienza messi a disposizione, 5130 uomini, 439 e 483 minorenni accolti dalla rete Arci, diffusa in 13 regioni italiane sono solo alcuni dei dati che abbiamo raccolto e che testimoniano più di qualsiasi altra immagine il nostro concreto impegno. Impegni che ci prendiamo sul piano della qualità del nostro lavoro e che presenteremo alla terza edizione del *Festival Sabir* insieme alle Istituzioni

con cui operiamo quotidianamente: il Ministero dell'Interno, la Conferenza delle Regioni e l'ANCI. Un primo lavoro che portiamo a casa dopo l'ultimo Congresso e che prelude ad un secondo che dovremmo avviare entro l'estate e che riguarderà la definizione degli strumenti per rendere agibile e utile questo nostro Sistema nazionale di accoglienza.

Ci prenderemo dunque altro tempo per ascoltare e per procedere - con la dovuta cautela - con il più ampio coinvolgimento possibile dell'intera filiera associativa. Così come abbiamo fatto nel corso del 2016. Con una consapevolezza ben precisa: abbiamo la certezza di lavorare per obiettivi che vanno ben oltre la 'sola' messa a sistema dell'accoglienza organizzata dalla nostra associazione. Sappiamo infatti quanto questi percorsi incrocino un ragionamento più generale sul nostro modello associativo, sul sistema complesso e sulle forme possibili del sistema Arci. Tutto questo proprio alla vigilia dell'importante chiusura del percorso istituzionale legato alla riforma del Terzo Settore. Anche da qui si lavora per l'Arci 2.0.

Dall'11 al 14 maggio il Festival Sabir a Siracusa

Quella di Siracusa rappresenta la terza edizione del *Festival Sabir*, dopo quelle tenute a Lampedusa (1-5 ottobre 2014) e a Pozzallo (11-15 maggio 2016).

Il Festival è promosso dall'Arci insieme ad Acli e Caritas Italiana, con la collaborazione di Asgi, A Buon Diritto, Carta di Roma e Cgil.

Parteciperanno le reti internazionali Migreurop, EuroMedRights, Forum Civico Europeo e Solidar.

Sabir si iscrive nell'ambito dei festeggiamenti dei 2750 anni dalla fondazione di Siracusa, che già prevedono numerosi eventi e iniziative organizzati dal Comune, che patrocinerà il nostro Festival. Data la collocazione geografica del Festival a Siracusa e l'agenda tanto nazionale che europea sul tema delle migrazioni, quest'anno i due assi centrali del Festival saranno da un lato la relazione, spesso strumentale e contraddittoria, tra cooperazione internazionale ed immigrazione

nei paesi di origine e transito, dall'altro quello dei minori stranieri non accompagnati, sia per l'afflusso straordinario in Italia nell'ultimo anno che per la presenza numerosa proprio nelle strutture d'accoglienza di Siracusa e provincia. Come nelle edizioni precedenti, il Festival sarà caratterizzato sia da una forte partecipazione di rappresentanti delle società civile italiana e internazionale, sia da momenti formativi di altissimo livello, incontri internazionali, laboratori ed appuntamenti culturali di teatro, letteratura e musica.

Gli incontri internazionali avranno come parte centrale una riflessione pubblica, creando uno spazio nel quale la società civile si confronterà con le istituzioni e avanzerà le proprie proposte, dividendosi in due momenti.

Il primo di confronto con rappresentanti delle istituzioni italiane sugli argomenti intorno ai quali ruoterà questa edizione

del Festival, in particolare sul rapporto tra immigrazione e cooperazione allo sviluppo e il processo di esternalizzazione delle frontiere.

Il secondo più di dibattito interno alle organizzazioni e alle reti presenti, in relazione con i rappresentanti di parlamenti nazionali e di enti locali, per discutere e programmare le iniziative e le campagne da portare avanti insieme a livello internazionale. Gli incontri internazionali saranno arricchiti dalla presenza delle numerosi reti di cui i membri del comitato promotore del Festival fanno parte. Come nell'edizione precedente, il territorio, in particolare i giovani, saranno coinvolti attraverso attività laboratoriali con le scuole durante tutta la durata di *Sabir*.

Numerosi gli eventi diffusi nel cuore di Ortigia - durante tutta la durata del Festival - di letteratura, graphic novel e poesia.

'Io non tremo', campagna contro la chiusura di Officine Indipendenti

✦ di **Giorgio Giannella** presidente Arci Teramo

Tre ordinanze di chiusura in due anni, due cambi di sede fanno di un impegno sociale una storia di rinunce, ricorsi, sfide e di rivendicazioni collettive.

Sotto processo per disturbo della quiete pubblica e decoro urbano, quest'ultima ordinanza di sgombero al circolo Arci Officine Indipendenti di Teramo è parsa l'irripetibile opportunità per soddisfare interessi personali e chiudere un spazio sociale che non ha mai rinunciato alla sua indipendenza economica e quindi politica.

Il 17 marzo viene recapitata un'ordinanza di sgombero immediato a causa dell'inutilizzo dell'intero palazzo dove è ubicato il circolo sede del comitato provinciale Arci Teramo. Ad un mese dalla chiusura non abbiamo ancora alcuna indicazione sulle prospettive future del destino della nostra sede.

Sette anni di autodeterminazione cancellati tramite un 'modello fast' che indica un parere generico di non utilizzabilità del palazzo, senza alcuna spiegazione tecnica.

Il cerimoniale della burocrazia a domanda si giustifica dietro prassi, norme, procedure nazionali mentre la città muore. Un anno disastroso per il nostro territorio dove abbiamo scelto di non enfatizzare le distorsioni visibili di una politica debole ed arrogante al governo della città, coadiuvata da una opposizione inesistente interessata esclusivamente dai riposizionamenti interni. Un comportamento, il nostro, rispettoso nei confronti di tutti i soci e concittadini che da novembre non hanno più una

casa o che hanno visto sfumare tutti i sacrifici di una vita nei crolli delle proprie aziende.

La crisi è un'opportunità per ricostruire nuovi rapporti sociali e culturali per ridefinire un senso di comunità, evidenziando una scala di priorità sociali che devono essere obbligatoriamente condivise. Nel capoluogo di provincia la ricostruzione invece è solo una questione edile atta a ridisegnare nuovamente un territorio a immagine e somiglianza dei costruttori che negli anni lo hanno impoverito con opere inutili.

Con più di 1200 iscritti, il circolo Officine Indipendenti ha risposto ad una esigenza della città chiedendo e sperando esclusivamente di non essere osteggiato. Oggi a dieci anni dalla fondazione, chiediamo diritto di cittadinanza in una città ogni giorno più irriconoscibile e irrilevante nel panorama regionale e provinciale. Così diamo vita alla campagna di sensibilizzazione *Io non Tremo* per riaffermare l'importanza dei luoghi di socializzazione e di creatività chiamando a raccolta altri promotori sociali per costruire l'alternativa culturale, di cui nessuno parla e della quale ci sarebbe un estremo bisogno, per una rigenerazione urbana ma soprattutto sociale.

Lo facciamo nel modo migliore, reagendo e non fermando le nostre attività: il primo appuntamento è programmato per venerdì 14 aprile presso l'Hotel Michelangelo, dove dalle ore 21 sarà ospitata la seconda data italiana delle 8 previste del gruppo Sonic Jesus.

✦ www.arciteramo.it

A Perugia c'è 'Binario18'

C'è bisogno di comunicazione, una comunicazione sui temi sociali affidata all'arte e al suo potere di creare empatia: è questo lo scopo di *Binario18 #stayhumanart*, mostra itinerante nata a Torino grazie all'associazione Legal@arte e approdata ora a Perugia con il supporto di Arci Umbria.

Un percorso espositivo artistico itinerante, un viaggio attraverso migrazioni vecchie e nuove che fa riflettere sul significato di diversità, sulle nuove tipologie migratorie e sui meccanismi sociali ed economici che ne sono la causa. Il 'Binario 18' era

il binario d'arrivo del 'Treno del sole', su cui i tanti migranti dall'Italia meridionale arrivavano alla stazione di Torino Porta Nuova. Si parte dai numeri, quelli della storia italiana di migranti e quelli degli arrivi di oggi, che ci vedono come paese d'accoglienza: raccontando storie, insegnando attraverso i fatti, la mostra avvicina all'incontro con il diverso, che fa paura perché sconosciuto e quindi considerato potenzialmente pericoloso.

La mostra sarà visitabile fino al 7 maggio 2017 a Palazzo Penna di Perugia.

✦ www.arciiperugia.it

IN PIÙ

INCHIESTA SU PASOLINI GUARDIA SANFRAMONDI

(BN) Il 15 aprile a partire dalle 18.30 al circolo Arci Doxa ci sarà la presentazione del libro *Pasolini, massacro di un poeta* di Simona Zecchi. L'inchiesta della giornalista parte dalla notte in cui il poeta ha perso la vita e, con l'ausilio di prove fotografiche di evidenza schiacciante, documenti inediti, interviste e testimonianze esclusive, fa tabula rasa dei moventi ufficiali e delle piste finora accreditate. Segue un reading di poesie di Pasolini a cura di Silvio Capocéfalo.

✦ [fb Doxa Circolo Arci](#)

PIECE SU PERTINI

IMPERIA Il 15 aprile, a partire dalle 20, al circolo Arci Guernica andrà in scena la pièce teatrale dal titolo *Cognome e nome Pertini Sandro*, scritta e interpretata da Antonio Carletti con la partecipazione di Marco Bonomi. Un tentativo di far conoscere anche alle nuove generazioni un modello di politico che appartiene ad un'altra epoca storica, un uomo politico che metteva la morale e l'etica al centro delle sue passioni e della sua vita. Ingresso riservato ai soci Arci.

✦ [fb Circolo Arci Guernica IM](#)

NUOVO CIRCOLO ARCI CASTELFIDARDO (AN)

Sabato 15 aprile inaugura il Boccascena, nuovo circolo Arci che si propone di diventare un punto di riferimento per artisti che abbiano passione e voglia di condividere la loro proposta artistica. Sarà inoltre disponibile per chi necessita di uno spazio prove, sala musica, sala letture. Tra i prossimi appuntamenti già in programma, è prevista una serata con Rodolfo Bersaglia, con i musicisti Peppe Frana e Francesco Savoretti, con il poeta paesologo Franco Arminio.

✦ [fb Arci Ancona](#)

SIT IN CONTRO LA GUERRA MASSA

Anpi, Arci e Cgil di Massa Carrara promuovono per venerdì 14 aprile alle ore 17.30 un presidio sotto la Prefettura di Massa per chiedere una posizione del Governo Italiano a favore di percorsi di pace e non di guerra in Siria (e non solo) e l'immediata apertura di canali umanitari.

✦ [fb Arci MassaCarrara](#)



Le fossili sono dalla parte sbagliata

★ di **Filippo Sestito** coordinatore nazionale Arci Ambiente, difesa del territorio, stili di vita

Ci risiamo. A pochi mesi dal termine della Cop22 di Marrakech, al G7 Energia tenutosi a Roma, sotto la presidenza italiana, il nuovo segretario di Stato Usa all'Energia Perry ha impedito la firma di una dichiarazione congiunta. Tanto da costringere il ministro Calenda a dichiarare: «Abbiamo preso atto che la nuova amministrazione degli Stati Uniti si trova in un processo di revisione di molte sue politiche in relazione al clima».

Del resto, all'epoca degli accordi di Parigi, Trump non era presidente e non era prevedibile la totale sconfessione della strategia di Obama in materia di *climate change* né l'avvio di una politica delle mani libere su clima e petrolio, rilanciando il nucleare e il carbone.

Il progressivo abbandono delle fonti fossili contenuto nell'Accordo di Parigi, di certo non il più avanzato possibile, subisce, dunque, una forte battuta d'arresto.

Segnali positivi però non mancano.

Il 2015 è stato un anno di eccezionale sviluppo delle rinnovabili, per quantità di potenza installata, diminuzione dei costi di installazione e per la notevole

diffusione del solare e dell'eolico. Per la prima volta, grazie alla Cina che ha puntato decisamente sulle energie pulite, le fonti rinnovabili hanno superato il carbone. Non possiamo dire la stessa cosa per l'Italia.

Il ministro Calenda sta facendo il minimo indispensabile. Mentre quando si riuni il G7 sotto la presidenza della Germania, Angela Merkel annunciò per il 2050 l'obiettivo del 100% di rinnovabili nel proprio Paese, il governo Gentiloni insiste nel sottovalutare il contrasto ai cambiamenti climatici.

Il sostegno in termini di sgravi fiscali e incentivi alle energie fossili, circa 16 miliardi, è di gran lunga superiore a quello per le rinnovabili.

Basterebbe utilizzare queste risorse per mettere la parola fine al carbone e avviarci a grandi passi verso il 100% di energia pulita.

Il gas è la fonte di energia sulla quale il governo sta puntando, in continuità con le posizioni assunte all'epoca del referendum sulle trivelle dal governo Renzi e dalle multinazionali dell'energia

che lo sostenevano. Scelta 'strategica' che vede il governo imporre l'arrivo in Puglia del TAP, il gasdotto proveniente dall'Azerbaijan, che ha suscitato il giusto sdegno e la forte opposizione dei sindaci, dei cittadini, delle associazioni e dei movimenti.

Cosa fare dunque?

Bisogna lavorare per obbligare il governo italiano a spingere fortemente sulle rinnovabili e contribuire così, insieme agli altri paesi industrializzati e all'Unione Europea, a contrastare i cambiamenti climatici.

Come Arci continueremo a sostenere la nostra base associativa che in moltissime realtà è coinvolta nella difesa del proprio territorio e lavoreremo per far sì che al G7 Ambiente, che si terrà a Bologna dal 10 al 12 giugno, ci sia una importante partecipazione popolare in grado di far crescere una netta opposizione alle politiche neoliberiste e alle derive nazionaliste, a partire dall'assemblea indetta per il 23 aprile, sempre a Bologna, da realtà e comitati territoriali per l'organizzazione della mobilitazione.

IL LIBRO



Assolto per non aver compreso il fatto Accorinti e la stagione dei sindaci icona

di **Nina Lo Presti - Luigi Sturmiolo**
Armando Siciliano editore

Scomparsi o quasi dalla scena politica i partiti tradizionali, il vuoto di potere è stato sostituito dagli uomini della provvidenza. Sono gli uomini del 'noi' che è la somma dell'io più io. Sono i giganti del nostro tempo perché la politica è stata sbriciolata dalle inchieste giudiziarie. Sono gli eroi della quotidiana normalità perché l'ideologia ha lasciato che i suoi contenuti vitali volassero via. È il tempo dei Sindaci icona.

Accorinti, il Sindaco scalzo, ha governato convinto di avere la verità in tasca e l'onestà in mano; con la presunzione della legittimità ha declamato risultati mai ottenuti ma che solo per averli raccontati ha dato per auto-avverati; con l'arroganza del potere ha messo a bilancio risorse inesistenti, scaricando sul futuro i costi del consenso; ha sedato ogni critica, mettendo a garanzia la propria biografia. Accorinti e i suoi omologhi devono condurre la parata fino alla fine, rimodulare i piani di riequilibrio, illegittimi prima ancora che insostenibili, per scongiurare la dichiarazione di dissesto. Devono traghettare questa fase politica fino alla piena restaurazione del potere, che sarà più forte e credibile quanto più debole e fragile si sarà rivelata la potenza della rivoluzione. Quanto più infinitamente amaro sarà il sapore della disfatta presente tanto più dolce sembrerà la riabilitazione del passato. Nonostante i fallimenti si può ancora scommettere su 'anomalie felici e produttive'? Gli autori ne conservano la speranza. «Così, per ora, può dirsi concluso questo viaggio, con un refo di quel vento che abbiamo sentito forte su di noi e che soffia ancora per non farci smarrire la capacità di indignarci. La mediocrità contemporanea può anche dargli ragione oggi, ma aspetteremo che il tempo dei fenomeni della politica sia passato».

arcoreport n. 12 | 13 aprile 2017

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ASSEMBLEA DEI SOCI DI BANCA ETICA

a Torino il 13 maggio 2017

nella storica sede del Gruppo Abele, in **Corso Trapani 95**

PER

approvare il **Bilancio 2016**

ed eleggere il **nuovo Comitato Etico**

per il quale l'Archi ha proposto la candidatura

di **NUCCIO IOVENE**



**se il tuo Comitato o Circolo è socio di Banca Etica,
o se tu stesso sei socio**

puoi partecipare all'Assemblea

puoi affidare la tua delega a chi parteciperà

ma puoi anche votare online

a partire dall'**11 maggio**, registrandoti **entro il 7 maggio** sul sito

partecipazione.bancaetica.it

se hai dubbi scrivi a

presidenza@archi.it oppure chiama **06 41609507**
